

I numeri di Giulio

Tremonti prepara una piccola rivoluzione statistica per scoprire qual è la vera ricchezza italiana

Roma. Il fronte greco rischia di risultare fatale anche alle armate alleate europee. Ieri l'Ecofin ha lanciato ad Atene l'ennesimo ultimatum, con scadenza 15 maggio: neppure tre mesi per adottare tagli a pensioni, sanità e pubblica amministrazione tali da ridurre a fine anno il deficit pubblico del 4 per cento dal 12,7 attuale. Mentre se entro il 16 marzo il governo socialista di George Papandreou non tornerà a Bruxelles con un piano credibile, scatteranno "interventi congiunti di paesi dell'Ue". Che tipo di interventi? Questo resta tuttora un mistero, anche perché governi come appunto quello tedesco, nonché quello svedese, si dicono restii a convincere i rispettivi contribuenti che è giusto morire per Atene. Olli Rehn, commissario europeo per le questioni economiche e monetarie, ha annunciato il "lancio di un'inchiesta sull'uso di derivati" e altre diavolerie finanziarie nei bilanci della Grecia, mobilitando Eurostat. Dopodiché ha avvertito che non ci sono "altri trucchi da parte di altri stati", ma che comunque l'indagine andrà avanti. Senonché proprio Eurostat, che dispone solo di funzionari che mettono in fila le statistiche fornite dai governi, e che per questo era stata raggirata da Atene, non appare in grado di sguinzagliare un commando di investigatori. Invece per Giulio Tremonti "l'intervento del Fondo monetario non è in sé un'assurdità visto che i paesi europei ne sono grandi finanziatori. Andrebbe però fatto solo se l'Europa non si dimostrerà all'altezza". Dietro queste schermaglie ufficiali, il caso greco sta in realtà producendo a Bruxelles e dintorni un dibattito su come e se rivedere l'intero sistema degli aggregati nazionali. Una questione che già nel corso del 2009 aveva preso le mosse dalle crisi, e relativi declassamenti da parte delle agenzie di rating, non tanto della Grecia, quanto di Spagna e Irlanda, entrambi paesi a tripla A. Secondo alcuni governi, in testa Italia e Francia, andrebbero considerati altri fattori ed altri asset. Tra questi il patrimonio privato (l'Italia ha il record della proprietà immobiliare) e dello stato (la Francia ha il settore pubblico più esteso).

(segue a pagina quattro)

L'idea tremontiana sul pil e le mosse del Tesoro per migliorare i rilievi statistici grazie alla concorrenza

(segue dalla prima pagina) Ma soprattutto c'è chi vorrebbe sommare al debito pubblico quello privato, visto che l'esplodere di quest'ultimo è stata la causa delle crisi di Stati Uniti e Spagna. Nel 2009 lo stock del debito pubblico americano in rapporto alla ricchezza delle famiglie ha superato di

gran lunga il dato dell'Italia. Mentre già nel 2008, sommando debito pubblico a indebitamento privato, l'Inghilterra sopravanzava l'Italia, che superava di poco la stessa Germania. Su questo, e più in generale sulla necessità di rivedere alcuni indicatori come quello del pil, si incentrerà il prossimo numero monografico della rivista *Aspenia*. Fra gli scritti che compariranno sulla rivista diretta da Marta Dassù, oltre ai contributi del presidente dell'Istat Enrico Giovannini, di Pier Carlo Padoan dell'Ocse, di Marco Fortis vicepresidente della *Fondazione Edison*, e di Carlo Stagnaro, direttore di ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni, ce n'è uno molto atteso di Giulio Tremonti.

Secondo la ricostruzione del Foglio, il ministro dell'Economia partirà circostanziando la tesi sulla dimensione enigmatica dei numeri e delle statistiche. Nessuna volontà di sminuire la funzione dei numeri: la statistica, secondo il titolare del Tesoro, ha una funzione non gnoseologica (non serve infatti a capire) ma teleologica (poiché serve a determinare meccaniche pubbliche e politiche). E non si tratta neppure e soltanto di avere un pil che racchiuda la felicità, o meglio la qualità, bensì di utilizzare indicatori di successiva generazione che possano quantomeno accompagnare le statistiche di base. Tremonti ha in serbo di lanciare una provocazione: perché i cantori del mercatismo non hanno mai pensato di mettere in concorrenza gli istituti statistici? Si sarebbe dovuta auspicare la competizione fra tre e quattro istituti di statistica per ogni paese. Per carità, nessun siluro indiretto all'Istat. Le statistiche devono essere nazionali.

La tesi di Tremonti, comunque, è che la reale consistenza dei global asset italiani – economicamente italiani anche se con una proprietà formalmente e legalmente basata altrove in Europa – è maggiore di quella che risulta dal prodotto interno lordo. Una constatazione non secondaria e dagli effetti a cascata, secondo gli osservatori. Con questa direzione di marcia, pure i rapporti deficit/pil e debito/pil andrebbero rivisitati ai fini europei. Già a fine 2009, commentando il piano-casa, Tremonti aveva spiegato di avere in mente una "società di proprietari", un'Italia ancor meno ingabbiata dalle statistiche internazionali. Le quali, per giunta, risultano ora in contraddizione tra loro, se non – a volte – truccate.

